



**l'intervista** **Alfredo Mantovano**

# «Basta con le frasi a metà Chi sa ora deve parlare»

*L'ex sottosegretario incalza i procuratori Grasso e Lari:  
«Lecito pensare abbiano notizie precise. Ce le dicano...»*

**Anna Maria Greco**

**Roma** «Parlino chiaro, Piero Grasso e Sergio Lari. Basta con le frasi a metà. Se due magistrati con alti incarichi decidono di discutere in pubblico sulla trattativa tra Stato e mafia e le intercettazioni al Capo dello Stato è lecito pensare che abbiano notizie precise. Dunque, non rimangano nel generico». Il deputato Pdl Alfredo Mantovano (*nel tondo*) entra decisamente nella polemica sull'attacco a Giorgio Napolitano e sui possibili «mandanti». E reclama chiarezza dal procuratore nazionale antimafia, che ha parlato delle stesse «menti raffinatissime» che erano dietro alle stragi del '92 e dal titolare della procura di Caltanissetta, inquirente proprio su quei fatti, che oggi accusa dell'operazione contro il Quirinale «personaggi politici ben noti».

**Sono due tesi in contrasto?**

«Credo di no e dobbiamo ritenere che Grasso e Lari si riferiscano a soggetti identificabili. Il primo usa le parole di Falcone, che avevano una logica riferite al caso concreto del mancato attentato all'Addaura, mentre qui è diverso. Il secondo, dice che il pensiero di Grasso è "più articolato". Perché entrambi non vanno fino in fondo e completano il discorso?».

**Teme che così si alimentino illazioni e polemiche?**

«È inevitabile che si interpretino in vario modo le parole dei due magistrati. Chi sono le "menti raffinate" evocate da Grasso? Lari dice che il mittente dell'attacco a Napolitano è chi lo accusa di aver intral-

ciato le indagini sulla trattativa. Non so di quali politici parli, ma so-





no certo che se Napolitano viene toccato da accuse così gravi è perché si moltiplicano le indiscrezioni su intercettazioni del Quirinale, senza precedenti e senza riferimento ad alcun illecito (lo dice il capo della procura di Palermo), fatte da un ufficio confinante con quello di Caltanissetta. La cosa più grave è che neanche il capo dello Stato possa avere una sfera di riservatezza e parlare liberamente con i suoi collaboratori più o meno abituali, perché anche qui si in-



tromette l'autorità giudiziaria». **Sul conflitto d'attribuzioni deciderà la Consulta, interpellata da Napolitano. Ma la Procura di Palermo si giustifica dicendo che l'intercettazione era indiretta, per ascoltare Nicola Mancino.** «Visto che non si può intercettare il presidente della Repubblica, bisognava subito interrompere e distruggere i nastri. Mentre si è continuato ripetutamente e le conversazioni sono state conservate,

anche se non trascritte secondo il procuratore di Palermo».

**Per un altro Pm molto loquace, Giuseppe Di Lello, certamente servono al Pdl per forzare l'approvazione della legge sulle intercettazioni.**

«Mi lasci dire, da ex magistrato, che rimpiango il tempo in cui chi indossava la toga si esprimeva solo con sentenze e atti giudiziari. Allora era ben maggiore l'autorevolezza del corpo giudiziario. Sulla riforma delle intercettazioni: bisogna cambiare le regole, almeno quelle rivelatesi inefficaci, che consentono un uso improprio di uno strumento importante».

**Per alcuni, come Giulia Bongiorno, non c'è più tempo.**

«Non è vero. Questa maggioranza anomala ha varato leggi in tempi record. Su 4-5 punti chiave l'accordo è possibile. Sulla materia ci confrontiamo da anni e anche a sinistra tanti sono insoddisfatti di come funzionano le cose».

**Ma la legge non riguarderebbe le prerogative del Quirinale...**

«Perché escludere questo aspetto? Possiamo correggere tutte le anomalie. Se per una volta anticipassimo la Consulta, meglio».



## Ex magistrato

### NOSTALGIA

*Rimpiango i tempi in cui le toghe si esprimevano solo con sentenze e atti*

